

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 24 gennaio 2019



CONSIGLIO DI STATO

Sole 24 Ore	24/01/19	P. 4	CORRUZIONE AL CONSIGLIO DI STATO: INDAGATO IL GIUDICE SANTORO	CIMMARUSTI IVAN	1
-------------	----------	------	---	-----------------	---

DECRETO SEMPLIFICAZIONE

Sole 24 Ore	24/01/19	P. 2	FARMACIE, PER LE CATENE SOLO IL TETTO DEL 10%	GOBBI BARBARA	2
-------------	----------	------	---	---------------	---

FLAT TAX

Sole 24 Ore	24/01/19	P. 22	NEOPROFESSIONISTI CON IL FORFAIT ANCHE SE PAGATI DAL TUTOR		3
-------------	----------	-------	--	--	---

Sole 24 Ore	24/01/19	P. 22	LA COOPERATIVA SUPERA IL BLOCCO PER LA FIAT TAX AL 15%	DILI ANDREA	4
-------------	----------	-------	--	-------------	---

FORMAZIONE

Sole 24 Ore	24/01/19	P. 23	FORMAZIONE, PROFESSIONI SENZA BONUS 4.0		5
-------------	----------	-------	---	--	---

SICUREZZA EDIFICI

Corriere Della Sera	24/01/19	P. 1	VIADOTTO A RISCHIO PER QUATTRO ANNI SULLA TANGENZIALE	GUASTELLA GIUSEPPE	6
---------------------	----------	------	---	-----------------------	---

Sole 24 Ore	24/01/19	P. 23	MILANO IMPONE IL CERTIFICATO STATICO PER I VECCHI EDIFICI		8
-------------	----------	-------	---	--	---

TAV

Sole 24 Ore	24/01/19	P. 8	ANALISI TAV, LA RINUNCIA RISCHIA DI COSTARE PENALITA' PER IL TRATTO LIONE- TRIESTE	SANTILLI GIORGIO	9
-------------	----------	------	---	------------------	---

BLOCKCHAIN

Sole 24 Ore	24/01/19	P. 2	VALIDITA' GIURIDICA PER LA BLOCKCHAIN AL SUD ZONE NO IVA	C.FO	10
-------------	----------	------	--	------	----

ERA CANDIDATO COME VICE-PRESIDENTE

Corruzione al Consiglio di Stato: indagato il giudice Santoro

Una nuova grana per il Consiglio di Stato. Il presidente di sezione Sergio Santoro - venerdì tra i favoriti alla nomina di vice presidente del massimo organo della giustizia amministrativa - è indagato per corruzione in atti giudiziari. L'inchiesta è quella della Procura di Roma sul presunto «sistema» di compravendita di sentenze al Consiglio di Stato. Il fascicolo, coordinato dal procuratore aggiunto Paolo Ielo e dal sostituto Stefano Fava, conta 31 indagati. Con Santoro risultano iscritti nel registro delle notizie di reato anche Francesco Saverio Romano, ex ministro col governo Berlusconi III, Raffaele Lombardo, ex governatore della Regione Sicilia, e Filippo Paradiso, alto dirigente del ministero dell'Interno. La posizione di Santoro risulta tra le più delicate, trattandosi di un giudice in servizio. A settembre scorso era stata data per certa la sua nomina a presidente del Consiglio di Stato, incarico finito in extremis al giudice Filippo Patroni Griffi. Santoro

attualmente è presidente di sezione del Consiglio di Stato, inoltre ha ricoperto l'incarico di presidente dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici ed è stato anche presidente dell'Associazione nazionale magistrati della giustizia amministrativa.

Il maxi fascicolo ruota attorno alle dichiarazioni dell'avvocato Pietro Amara, la cui collaborazione ha portato i magistrati capitolini a ipotizzare il reato di corruzione in atti giudiziari anche dietro la sentenza ritenuta «illecita», con cui il Consiglio di Stato annullò la decisione di Bankitalia di far cedere a Silvio Berlusconi quote di Banca Mediolanum facenti capo a Fininvest a seguito della condanna nel processo Mediaset.

— Ivan Cimmarusti

ONLINE

Indagato il giudice Santoro, candidato alla vice presidenza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su lsole24ore.com



COMPROMESSO SULLE SOCIETÀ DI CAPITALI

Farmacie, per le catene solo il tetto del 10%

Salta il vincolo del 51% delle Spa a un farmacista. Misure contro le carenze di medici

Barbara Gobbi
Rosanna Magnano

Un compromesso sulle grandi catene in farmacia, una misura tampone contro le carenze di medici di famiglia e di Pronto soccorso e istruzioni per l'uso ai Comuni per l'attuazione del biotestamento. Queste le principali modifiche approvate per la Sanità.

Dopo lunghe trattative Lega-M5S è stata bocciata l'ipotesi caldeggiata dalla Lega di riservare a farmacisti iscritti all'albo il 51% del capitale di società titolari di farmacia (si veda Il Sole 24 Ore del 17 gennaio 2019), ed è invece passata l'introduzione di un tetto del 10% (proposta M5S) per la titolarità - in capo a una unica società - delle

farmacie presenti nella stessa regione. Un compromesso che da un lato ridimensiona le società di capitali a una presenza di mercato minoritaria - senza però bloccare gli investimenti - e dall'altro consente ai farmacisti di continuare a esercitare la professione con un certo grado di competizione. Il tetto del 10% si applica a società di capitali e cooperative a responsabilità limitata già costituite che dovranno adeguarsi entro 36 mesi. Per chi supera il tetto previste multe di 100mila euro per ogni farmacia eccedente.

Tra le altre novità, il requisito della negoziazione del prezzo dei farmaci tra Aifa e azienda produttrice per i prodotti da inserire nell'elenco di cui alla legge 648/1996 (innovativi autorizzati in altri Stati, sperimentali o da usare per un'indicazione diversa da quella autorizzata). Per i medicinali già in elenco, si prevede un prezzo massimo a carico del Ssn. Lo stesso emendamento anticipa il termine di

100
MILA EURO
DI MULTA
 Per chi supera il tetto del 10% di farmacie presenti nella stessa Regione è prevista una multa di 100mila euro per ogni farmacia eccedente

comunicazione all'Aifa sull'interruzione della commercializzazione di un medicinale (2 mesi invece che 4).

Il Dl Semplificazioni prevede poi una tripla soluzione per mettere una toppa alla carenza di medici. Innanzitutto in Pronto soccorso: anche i non specialisti nella materia potranno accedere ai concorsi in medicina d'urgenza indetti entro il 2019 purché abbiano maturato negli ultimi dieci anni almeno 4 anni di servizio (pure non continuativo) presso le strutture di emergenza del Ssn. Sul fronte della medicina generale, fino al 31 dicembre 2021, gli incarichi convenzionali potranno essere assegnati anche agli iscritti al corso in Medicina generale non ancora diplomati. La conferma dell'incarico è subordinata al conseguimento del titolo. La deroga è subordinata ai diritti dei colleghi già diplomati e degli altri che abbiano diritto all'inserimento in graduatoria regionale. Infine, sempre fino a tutto il

2021, si apre una graduatoria riservata - senza borse di studio ma con due milioni ex Fondo sanitario nazionale - ai "precari" che siano stati incaricati entro il 31 dicembre 2018, e per almeno 12 mesi anche non continuativi negli ultimi dieci anni, nell'ambito delle funzioni convenzionali previste dal contratto sulla medicina generale.

Per le disposizioni anticipate di trattamento, il cosiddetto biotestamento, arrivano le modalità in versione semplificata. Le Dat devono essere redatte per atto pubblico o scrittura privata autenticata purché «sia consegnata dal disponente all'ufficio dello stato civile ove fu iscritto o trascritto il proprio atto di nascita, nel quale l'ufficio medesimo la annota». Entro il 30 giugno 2019, il ministro della Salute emanerà un regolamento con le modalità di raccolta delle Dat nella banca dati e le procedure di trasmissione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Neoprofessionisti con il forfait anche se pagati dal tutor

PARTITE IVA

Il chiarimento del Mef sull'impatto della manovra sui giovani professionisti

Andranno rispettate le limitazioni collegate al precedente datore di lavoro

Gian Paolo Tosoni

Le partite Iva aperte a seguito di nuove iscrizioni negli Ordini o nei Collegi professionali possono usufruire del regime forfettario (legge 190/2014, come risulta dopo le modifiche introdotte dalla legge 145/2018), qualora siano rispettate le condizioni contenute nella lettera d-bis del comma 57 dell'articolo unico della legge di Bilancio. La risposta è stata fornita ieri al question-time 5-01179 dal ministero dell'Economia su domanda di Giulio Centemero (Lega).

Il professionista giovane che apre la partita Iva è per eccellenza un soggetto destinatario del regime forfettario; peraltro, egli è normalmente nelle condizioni di applicare l'aliquota del 5% di imposta sostitutiva, trattandosi di nuova attività (comma 65).

Occorre considerare che la causa ostativa di cui alla lettera d-bis prevede che non possa applicare il regime forfettario il soggetto che svolga prevalentemente l'attività nei confronti di un datore di lavoro con il quale siano in corso rapporti lavorativi o che tali rapporti fossero sussistenti nei due anni precedenti.

Si noti che il legislatore considera la figura del datore di lavoro: quindi, l'incompatibilità scatta in presenza di lavoro subordinato, che non è quello del soggetto che svolge la pratica professionale, anche se retribuita.

Ne consegue che, se il neoprofessionista non era a libro paga del proprio dominus, potrà applicare il regime forfettario, anche svolgendo prestazioni prevalentemente nei confronti del professionista presso il quale si è formato.

Se, invece, nella fase precedente all'apertura della partita Iva il neoprofessionista era a libro paga, potrà comunque applicare il regime forfettario, ma dovrà svolgere le proprie prestazioni nei confronti di soggetti diversi dal suo datore di lavoro. Questa limitazione vale anche nei confronti di soggetti che a quel datore siano direttamente o indirettamente riconducibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La cooperativa supera il blocco per la flat tax al 15%

LEGGE DI BILANCIO

Lo schema che combina l'agevolazione e attività esercitate in forma societaria

Andrea Dili

La legge di Bilancio 2019 ha delineato un nuovo modello di imposizione sui redditi prodotti da imprenditori e professionisti, modello che è incentrato sull'applicazione di due regimi fiscali agevolati che contemplano l'applicazione di imposte sostitutive di Irpef, addizionali e Irap.

Si tratta del regime forfettario, riservato ai soggetti che nell'anno precedente non hanno superato i 65mila euro di ricavi, che prevede l'applicazione di un'aliquota proporzionale del 15% (ridotta al 5% per i primi cinque anni) su un imponibile determinato attraverso l'applicazione di un coefficiente di redditività (variabile a seconda del settore di esercizio della attività) ai ricavi conseguiti nell'anno. E della flat tax, operativa dal 1° gennaio 2020 per coloro che nell'anno precedente hanno realizzato ricavi tra 65.001 e 100mila euro, realizzata mediante l'applicazione di un'aliquota proporzionale del 20% sul reddito determinato analiticamente.

Considerando che il regime ordinario Irpef prevede l'applicazione di aliquote progressive variabili tra il 23% e il 43% su scaglioni di reddito, a cui occorre aggiungere le addizionali regionali e comunali, aderire a un regime flat risulta

generalmente molto conveniente.

A tal fine, quindi, oltre al rispetto delle soglie di ricavi, è necessario osservare gli ulteriori vincoli posti dalla normativa. In particolare, il legislatore ha voluto impedire l'accesso ai regimi agevolati ai soggetti che partecipano contemporaneamente ad associazioni, società di persone e imprese familiari. Sul punto è interessante rilevare che, rispetto al testo che ha disciplinato il regime forfettario fino al 2018, l'esercizio contemporaneo di un'impresa familiare diventerebbe incompatibile con il forfettario. Rilevanti anche le novità in tema di società a responsabilità limitata: se nel regime previgente l'accesso era precluso ai soci di Srl in trasparenza fiscale, dal 2019 è vietato a coloro che controllano direttamente o indirettamente Srl (o associazioni in partecipazione) che esercitano attività analoghe a quelle svolte da professionisti e imprenditori a forfait. Le medesime preclusioni operano per l'accesso alla flat tax (si veda anche «Il Sole 24 Ore» di ieri).

In merito all'applicazione del forfettario a professionisti o imprenditori soci di Srl sarà importante leggere i chiarimenti che presumibilmente saranno forniti nei prossimi giorni dall'amministrazione finanziaria. Il concetto di controllo diretto e indiretto, infatti, rischia in alcuni casi di apparire aleatorio. Il controllo di società, infatti, si configura non soltanto nella disponibilità della maggioranza dei voti in assemblea ma anche nella possibilità di esercitare su di essa un'influenza dominante, fattispecie che può realizzarsi in diverse modalità. Si pensi, ad esempio, ad un socio di mino-

ranza che abbia la titolarità effettiva di rapporti contrattuali essenziali per l'esercizio dell'attività della società.

Tutto ciò assume particolare rilevanza nel comparto dei servizi professionali, dove non è raro l'esercizio della professione attraverso Srl a ristretta base societaria, in cui la società sottoscrive con i soci professionisti contratti di prestazione d'opera. Condizione che, anche senza il possesso della maggioranza delle quote, potrebbe dissuadere il professionista dall'accedere a forfettario e flat tax o, al contrario, indurlo a escludere l'esercizio della attività in forma societaria, per potersi avvalere dei regimi agevolati. Considerando l'esclusione dei soggetti in associazione professionale, si determina un disincentivo alla costituzione di studi integrati e multidisciplinari.

Tuttavia, la corrispondenza tra regime fiscale flat ed esercizio dell'attività professionale in forma societaria potrebbe essere possibile attraverso la forma cooperativa (che prevede la presenza di un minimo di tre soci persone fisiche). Il modello cooperativo, infatti, si regge proprio sull'applicazione di principi che escludono la possibilità di esercitarne il controllo, principi la cui effettiva applicazione è garantita dalla vigilanza amministrativa regolata dal Dlgs 220/2002. In attesa dei chiarimenti dell'agenzia delle Entrate, quindi, la società cooperativa rappresenterebbe la soluzione più vantaggiosa per professionisti e autonomi che volessero avvalersi dei regimi flat senza rinunciare all'esercizio della propria attività in forma societaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Formazione, professioni senza bonus 4.0

COMPETITIVITÀ

Adc e Anc, sindacati
dei commercialisti,
denunciano l'esclusione

Professionisti esclusi dalle agevolazioni per la formazione 4.0. A denunciare questa «ennesima ingiustizia nei confronti delle professioni» sono i sindacati dei commercialisti Adc e Anc attraverso un comunicato congiunto. Il credito d'imposta "incriminato", finanziato dal Mise, è stato prorogato per il 2019 dalla legge di Bilancio ed è rivolto al personale dipendente delle imprese. Adc e Anc sottolineano l'anomalia di aver ammesso i professionisti ai finanziamenti per macchinari e software e non anche a quelli per la formazione. «Non vale l'obiezione che la formazione finanziata valga solo per i dipendenti aziendali e non per gli imprenditori, in quanto - si legge nel comunicato - l'esclusione pesa sui commercialisti e sui professionisti che investono sui propri dipendenti e collaboratori, penalizzando arbitrariamente una categoria di lavoratori». Un'altra "motivazione" che è stata data per giustificare questa esclusione è «il presunto scarso utilizzo delle tecnologie 4.0 negli studi professionali», un argomento che, anche con l'avvio obbligatorio della fattura elettronica per i commercialisti, proprio non vale. Vincenzo De Maggio e Marco Cuchel, rispettivamente presidenti di Adc e Anc, nel rivendicare per i professionisti «la dignità e il rispetto che meritano al pari delle aziende» chiedono quindi al Governo di riconoscere agli studi l'accesso alla formazione 4.0 "agevolata".

—Fe.Mi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MILANO / L'ALLARME NEL 2014

Viadotto a rischio per quattro anni sulla tangenziale

di Giuseppe Guastella



I piloni usurati sulla tangenziale a Rho

Per oltre quattro anni le auto hanno viaggiato su un ponte a Milano in stato «di grave compromissione». Ora è polemica.

a pagina 14

Il viadotto sulla tangenziale di Milano «Per quattro anni ha rischiato di crollare»

L'allarme nel 2014, ma i lavori solo a dicembre del 2018. La società contro il direttore generale

di Giuseppe Guastella

Per più di quattro anni un viadotto con i sostegni delle travi portanti «in stato di compromissione» è stato una spada di Damocle pericolosamente sospesa su migliaia di automobilisti che ogni giorno transitano lungo la Tangenziale Ovest di Milano, una delle arterie più trafficate d'Europa. Solo quattro mesi dopo il tragico crollo del ponte di Genova il viadotto è stato finalmente chiuso per un mese, riparato e riaperto il 7 gennaio scorso dalla società Milano-Serravalle che poi ha avviato un'azione disciplinare nei confronti del proprio direttore generale, Paolo Besozzi, che replica: «È una ritorsione, un pretesto per licenziarmi».

«Somma urgenza»

Sono necessari «interventi di somma urgenza» per «mantenere il viadotto in esercizio di sicurezza» perché «risulta evidente» che «non ci sia più la capacità» di «garantire le prestazioni a cui dovrebbe assolvere»: il 20 ottobre del 2014 devono saltare sulla sedia nella società Milano Serravalle-Milano Tangenziali, che gestisce tangenziali e autostrada A7 ed è a capitale misto pubblico/privato, quando arriva l'allarme degli ingegneri della

Milano Serravalle Engineering, l'azienda di progettazione del gruppo, che hanno ispezionato la struttura. Parte da qui la «contestazione disciplinare» con la quale il 27 dicembre scorso l'amministratore delegato, Andrea Mentasti, imputa a Besozzi «gravi negligenze, imperizia e colpevole inerzia che avrebbero potuto portare a gravissime conseguenze per l'utenza di quel tratto autostradale, oltre che a comportare pesanti riflessi nei rapporti della società con il concedente» in caso di incidenti.

Bisogna però attendere il 2017 prima che venga varato, ma solo sulla carta, il «Progetto esecutivo di manutenzione straordinaria» sul viadotto di Rho. A Besozzi, nominato dg il 10 gennaio di quell'anno, Mentasti contesta che «si sarebbero dovuti attuare senza alcun indugio, in somma urgenza, interventi di manutenzione straordinaria» e «misure provvisorie», invece nulla «veniva realizzato». Il campanello di allarme squilla forte dopo la tragedia di Genova del 14 agosto 2018 quando il Ministero delle infrastrutture chiede alle concessionarie au-

tostradali di controllare ponti e viadotti di loro competenza.

Un paio di settimane dopo, Besozzi comunica ai vertici di Mi-Se che «nessuno dei manufatti presenta criticità strutturali tali da richiedere immediati lavori di messa in sicurezza», si legge ancora nelle contestazioni. Rassicurazione che viene confermata il 26 settembre quando, accusa sempre Mentasti, nonostante le «significative condizioni di ammaloramento» dell'opera, viene proposta una gara d'appalto che avrebbe comportato «l'inizio dei lavori nell'ultimo trimestre del 2019». Non la pensano così i tecnici della Engineering che il 12 ottobre «sollecitano il posizionamento di martinetti provvisori di sostegno dei piloni» del viadotto Rho che «presentavano un'anomala inclinazione». Sono i «plinti» arrugginiti e piegati che si vedono nelle foto scattate prima della riparazione.

«Allarmismo»

Il direttore generale, scrive Mentasti, dopo un sopralluogo personale (Besozzi è un ingegnere civile) ha detto che «non esiste alcuna situazione di pericolo imminente» e che «l'allarmismo era ed è tutto ingiustificato e atecnico», ma anche che comunque era opportuno «provvedere all'esecuzione delle opere di manu-

tenzione straordinaria presentate entro il 2020». Contro tale convinzione si schierano ancora i tecnici della Engineering, per i quali c'è «necessità e urgenza» di «garantire la massima sicurezza della struttura e dell'utenza», e due ingegneri esterni, che invitano a chiudere il viadotto, cosa che avviene il 10 dicembre.

Besozzi: «Ritorsione»

Il direttore generale ribatte punto su punto le contestazioni (riguardano anche altre questioni amministrative) con le sue giustificazioni premettendo di farlo, però, «nella consapevolezza della loro assoluta inutilità attesa la decisione che lei ha già assunto in spregio di qualunque norma giuridica e contrattuale, delle regole e di correttezza e buona fede e, mi sia consentito, anche delle tutela finanziaria dell'azienda», scrive il 12 gennaio a Mentasti il quale, aggiunge, il 20 dicembre gli aveva chiesto di dimettersi altrimenti sarebbe stato licenziato. Questo «rende palese l'intento ritorsivo del procedimento disciplinare» che ha la sola funzione di «fornire all'amministratore delegato la strada formale per liberarsi della mia persona», aggiunge annunciando «ingenti richieste risarcitorie per i danni» personali e professionali subiti. Contrattacca facendo notare che la vicenda è cominciata tre anni prima della sua nomi-

na e che, di conseguenza, le accuse andrebbero rivolte anche ai vertici e ai tecnici che l'hanno preceduto. A meno che non si dica che la società è stata amministrata prima del suo arrivo «da una banda di incoscienti ed irresponsabili che, pur a conoscenza della si-

tuazione di pericolo per l'incolumità delle persone, avrebbe omesso di provvedere alla messa in sicurezza urgente del manufatto, addirittura stralciando l'intervento dal piano di investimenti». Nessun documento tecnico, sostiene, prima di ottobre 2018 ha mai

parlato di «lavori in somma urgenza né palesava uno stato di pericolo, tantomeno imminente». È stato lui, precisa, a trasmettere a dicembre 2017 il progetto di manutenzione al Ministero facendo il possibile per accelerare i tempi dei lavori. Restano, conclude, «la cor-

rettezza del mio operato» e una contestazione «artatamente costruita al fine di rinvenire un motivo per allontanarmi dall'azienda». Mentasti e Besozzi non hanno voluto commentare la vicenda con il *Corriere della Sera*. Gli avvocati sono già al lavoro.

gguastella@corriere.it

Le tappe

● Il 20 ottobre 2014 gli ingegneri della Milano Serravalle Engineering scrivono che servono interventi urgenti su un viadotto della Tangenziale Ovest di Milano che passa sopra Corso Europa a Rho

● Ma quei lavori urgenti sono stati effettuati a dicembre 2018 (oltre 4 anni dopo) per concludersi di recente: il tratto è stato riaperto il 7 gennaio scorso

Anomalie

I tecnici in ottobre: «Ci sono appoggi con un'anomala inclinazione»

I danni

Nelle due foto in alto (Bing Maps, Google) la Tangenziale Ovest di Milano che scorre sopra Corso Europa. Qui sopra, i dettagli con i piloni danneggiati prima dei lavori



Milano impone il certificato statico per i vecchi edifici

SICUREZZA

Per il mancato
adempimento è prevista
l'inagibilità del fabbricato

Saverio Fossati

Il 2019 sarà l'anno degli ingegneri. Almeno a Milano, dove sono chiamati a rilasciare, entro il 31 dicembre, un certificato di idoneità statica per tutti gli edifici con almeno 50 anni di età o che vengono ristrutturati per almeno metà della superficie. Lo ha stabilito il Comune di Milano con una determinazione dirigenziale del novembre 2016 di modifica al regolamento comunale: tutti gli edifici ultimati da più di 50 anni non in possesso di certificato di collaudo dovranno essere sottoposti a verifica e rilascio del certificato entro il 2019. La stessa cosa dovranno fare, entro il 2024, i fabbricati collaudati da più di 50 anni (o che avranno raggiunto i 50 anni entro tale scadenza). In concreto, secondo le stime di Assoedilizia, nel 2019 si dovrebbe intervenire su circa 30mila edifici (circa il 60 % del totale) «Con grandi difficoltà operative» sottolinea il presidente Achille Colombo Clerici.

Nello specifico, la voce «manutenzione e revisione periodica delle costruzioni» (articolo 11.6 del regolamento) prevede anche che le certificazioni vengano allegate al fascicolo del fabbricato (obbligatorio per tutti gli edifici di nuova costruzione oppure oggetto di sostituzione o ristrutturazione edilizia e ampliamento) o alla documentazione dell'edificio e debbano indicare la scadenza oltre la quale è necessaria la successiva verifica. Il certificato deve essere integrato da una relazione sullo stato di conservazione degli elementi strutturali secondari

e degli elementi non strutturali dell'edificio (come parapetti, facciate o tamponamenti), con speciale attenzione al rischio di crollo di elementi esterni.

La parte che crea più problemi è quella che prevede che, nel caso del mancato rilascio della certificazione entro il 2019, viene meno l'agibilità dell'edificio o delle parti di questo non certificate. «Ma questo - sottolinea Colombo Clerici - va a incidere sulla disponibilità del bene: se i controlli li facesse il Comune, nulla da eccepire. Ma se si obbligano i proprietari a farla e poi li si priva dell'agibilità a priori, allora un regolamento non basta e occorre una norma primaria. Inoltre la Regione Lombardia ha recepito il contenuto del regolamento-tipo della Stato-Regioni che non prevede la certificazione. Per questo c'è un ricorso pendente contro il regolamento comunale di Milano».

Altro aspetto singolare è che, secondo il regolamento, in caso di compravendita, i notai devono allegare tali certificazioni all'atto di vendita. È fortemente dubbio che i notai debbano attenersi, per la stipula di una compravendita, a un obbligo proveniente da un regolamento comunale e non da una norma primaria. Tanto che, a quanto risulta al Sole 24 Ore, questa parte sta per essere modificata.

Intanto si rischia di incappare in offerte poco trasparenti che, seguendo il pessimo esempio delle Ape (attestazioni di prestazione energetica) a 20 euro, promettono la certificazione statica a 89 euro. Davvero un po' poco per certificare un intero edificio, eppure l'offerta irrisoria era stata fatta lo scorso agosto sul web. Lo aveva denunciato, a seguito di diverse segnalazioni pervenute dai propri iscritti e membri del Consiglio, l'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Milano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COSTI E BENEFICI
IL VERDETTO A INIZIO FEBBRAIO

Analisi Tav, la rinuncia rischia di costare penalità per il tratto Lione-Trieste

Giorgio Santilli

La decisione sulla Tav sarà «una decisione politica». Lo ha ribadito ieri il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, a Davos. Ma il primo round sarà comunque il doppio responso tecnico dell'analisi costi-benefici e dell'analisi tecnico-giuridica sui costi di una eventuale rinuncia. La partita politica - e quella con l'opinione pubblica - si giocherà, almeno in parte, partendo da numeri e verdetti tecnici.

Le variabili che possono spostare il segno dell'analisi sono due. La prima è se dal lato dei costi della rinuncia debbano essere considerati i soli fondi Ue alla Torino-Lione oppure più in generale quelli dell'intero corridoio Mediterraneo (non solo ferroviari, come il collegamento all'aeroporto di Venezia, ma anche quelli multimodali o stradali). In questo caso crescerebbe il costo della rinuncia.

La seconda variabile riguarda la valutazione del mancato introito nelle casse dello Stato delle accise da gasolio in seguito al trasferimento di merci dalla strada alla rotaia. La questione ha già creato divisioni fra i tecnici e i consulenti ministeriali in occasione della decisione sul terzo valico e ne è rimasta traccia nella relazione finale.

Come è possibile, si sono chiesti in molti, che sia considerato dal lato dei costi il risultato di una politica voluta dallo Stato per i suoi effetti positivi sull'ambiente? Una questione complessa in termini tecnici di calcolo delle esternalità che però sulla Torino-Lione peserà ancora di più perché è evidente che uno degli obiettivi dell'opera - ribadito negli anni per sostenere la necessità di realizzare l'opera - è proprio lo spostamento del traffico merci sulla ferrovia. Inutile, in questa fase, sulle due questioni, dare numeri che sarebbero campati per aria. Meglio attendere i documenti ufficiali per capire come saranno affrontate le due questioni. Che però già oggi sono in ballo.

Se la decisione è «politica», gran parte della partita si gioca sul confronto fra Lega e Cinquestelle. Si ipotizza una soluzione di compromesso che abbatta i costi della tratta nazionale. Ma quella soluzione è tutt'altro che facile. Primo perché la project review fatta quando era ministro Graziano Delrio ha già abbattuto quei costi da 4 miliardi a 1,7. Secondo, perché può essere facile abbattere i costi della nuova stazione di Susa, ma non quelli più consistente della galleria che consente il ricongiungimento dei binari a Orbassano. Oltre alla capacità della linea storica, inadeguata.

Anche l'ipotesi del rinvio, magari con l'escamotage del referendum per far decidere il popolo senza che nessuno dei due alleati rinunci alla propria posizione in campagna elettorale, non è praticabile. E infatti i segnali che arrivano dal ministero sono di accelerazione: a febbraio si decide.

La terza area di mediazione, quella di un piano sblocca-opere e di un grande rilancio sugli investimenti mentre si tiene congelata la Tav, lanciata nei giorni scorsi dal ministro Toninelli, per ora non sembra aver prodotto grandi risultati. Se si tengono fuori opere come l'Alta velocità Brescia-Padova, difficile pensare che quella mossa faccia presa, tanto più sul mondo delle imprese che pressano la Lega.

La terza area di mediazione, quella di un piano sblocca-opere e di un grande rilancio sugli investimenti mentre si tiene congelata la Tav, lanciata nei giorni scorsi dal ministro Toninelli, per ora non sembra aver prodotto grandi risultati. Se si tengono fuori opere come l'Alta velocità Brescia-Padova, difficile pensare che quella mossa faccia presa, tanto più sul mondo delle imprese che pressano la Lega.



Daniilo Toninelli Ministro delle Infrastrutture e dei trasporti



IRIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IMPRESE

Validità giuridica per la blockchain

Al Sud zone no Iva

Sanzioni e requisiti ridotti per i Caf per far decollare il reddito di cittadinanza

ROMA

Nel concitato esame del decreto semplificazioni al Senato è stato approvato un primo pacchetto di emendamenti che interessano, seppure in modo diverso, l'attività delle imprese.

Blockchain

Via libera a un'iniziale e parziale validità giuridica per la tecnologia blockchain: si fissa una definizione di «tecnologie basate su registri distribuiti» e si prevede che i cosiddetti «smart contract» (contratti che vincolano due o più parti sulla base di alcuni effetti predefiniti) «soddisfano il requisito della forma scritta previa identificazione informatica delle parti», sulla base di requisiti che dovrà fissare l'Agenzia per il digitale. Inoltre, la memorizzazione di un documento informatico attraverso blockchain avrà gli stessi effetti giuridici della validazione temporale prevista dal regolamento europeo sull'identificazione elettronica.

Mezzogiorno

Le attese semplificazioni per le Zone economiche speciali - estese anche alle Zone logistiche speciali - arrivano con un emendamento che introduce direttamente (senza più bisogno di un Dpcm) norme taglia burocrazia e la so-

spensione dell'Iva per le merci da importare ed esportare che si trovano in aree doganali che dovranno essere identificate entro 30 giorni. Tra le semplificazioni per far decollare le Zes - sono appena partite quelle del porto di Napoli e di Gioia Tauro - c'è il taglio di un terzo dei termini per una serie di procedimenti amministrativi: da quelli ambientali (Via, Vas, Aia) alle autorizzazioni paesaggistiche a quelli in materia edilizia e alle concessioni demaniali portuali. Saranno dimezzati i tempi anche per tutte quelle autorizzazioni, licenze, permessi o concessioni che richiedono pareri, intese, e concerti di competenza di più amministrazioni. Alle imprese sarà assicurato l'assistenza di uno sportello unico disponibile anche in formato digitale e almeno in una lingua diversa dall'italiano per attrarre anche dall'estero le imprese che vorranno sfruttare il credito d'imposta potenziato sugli investimenti al Sud previsto per le Zes. Gli interventi di urbanizzazione primaria (gas, energia, strade, ecc.) dovranno essere garantiti alle imprese che si insediano nell'area entro 90 giorni. Nasce infine una cabina di regia delle Zes a Palazzo Chigi che sarà presieduta dal ministro per il Sud, Barbara Lezzi.

Bonifiche industriali e rifiuti

Le commissioni del Senato hanno anche approvato una norma per dare maggiori certezze alle imprese impegnate nella bonifica dei siti industriali inquinati. L'Arpa (Agenzia regionale protezione ambiente) dovrà fornire gli esiti delle analisi effettuate in contraddittorio en-

tro 30 giorni dalla data in cui sono stati effettuati i campionamenti. Inoltre, in caso di certificazione di avvenuta bonifica rilasciata in ritardo dalla Provincia, si consentono i lavori edili sulla base della relazione tecnica dell'Arpa che attesta il completamento degli interventi di bonifica eseguiti. È stato invece ritirato l'emendamento M5S che avrebbe istituito al posto del Sistri un Registro elettronico per la tracciabilità dei rifiuti con diritti di segreteria ed eventuali contributi a carico delle imprese.

Caf

Sanzioni e requisiti ridotti per Caf e patronati chiamati a far decollare nelle prossime settimane il reddito di cittadinanza. Il sostegno dei centri di assistenza fiscale alla misura bandiera dei 5 Stelle passa, dunque, per i correttivi al dl semplificazioni presentati dal Movimento e che prevedono, in particolare, la riscrittura delle sanzioni in caso di errori nella dichiarazione dei redditi. Con un correttivo viene mitigata oltre ogni ragionevole soglia la multa - minimo 250 euro, massimo 2.500 - nel caso in cui il Caf rilasci, «con dolo o colpa», il visto di conformità ovvero l'asservazione infedele. Per un errore formale, dunque, le sanzioni tornano a carico del contribuente. Il Caf, inoltre, potrà inviare una dichiarazione di rettifica se non ha ricevuto nessuna contestazione. In questo caso la sanzione si riduce a un terzo del minimo. Sarà sempre il contribuente, come in passato, a dover versare la maggiore imposta dovuta e gli interessi.

—C. Fo.
 —M. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanzioni e requisiti ridotti per Caf e patronati per favorire il decollo del reddito di cittadinanza